

Tirare dritto o mediare con gli espulsi Grillo al bivio: "Il metodo va cambiato"

Il leader ammette: troppe cause, così non si va avanti

Retrosena

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Senza perdere un attimo di più, Beppe Grillo ha subito chiamato i suoi avvocati: «Che facciamo ora?» ha chiesto. E la risposta è stata duplice: «O tiriamo dritto e dimostriamo al giudice che tu, Beppe, sei il capo politico e puoi scegliere chi ti pare da mettere in lista, oppure tentiamo una mediazione con Mauro Giulivi». Una scelta che va fatta entro oggi: o aprire l'ennesimo fronte giudiziario o apparecchiare un banchetto di compromessi.

Il comico è infuriato ma anche spaventato dall'idea che si ripeta l'incubo di Genova: ricorsi e controricorsi in tribunale, una campagna elettorale condizionata dalle liti interne, infine: la sconfitta. Se c'è una cosa che colma di frustrazione Grillo è proprio la via crucis giudiziaria. A ogni elezione online dei candidati 5 Stelle, c'è almeno un ricorso e si finisce dagli avvocati. «Non si può andare avanti così, dobbiamo cambiare qualcosa nel nostro metodo, dobbiamo tutelarci meglio» è il pensiero del leader condiviso da Davide Casaleggio e dal suo staff. Sì, perché ormai si potrebbe quasi raccontare la contro storia del M5S come un *legal thriller*, tra studi di avvocati, aule di giustizia, dotte disquisizioni di diritto, codici etici e formule contrattuali da Spa più che da partito. In questo film, poi, Grillo ha di fronte a sé sempre lo stesso antagonista: Lorenzo Borré, avvocato che, dopo Napoli, Genova e adesso la Sicilia, è specializzato nel vin-

cere le cause contro i 5 Stelle e mandare in crisi i suoi leader.

Grillo ne ha abbastanza di tutto questo ma sa anche che una deroga alle decisioni imposte, anche per una sola persona, potrebbe tirarsi dietro un fiume di altri ricorsi. La scelta tra le due alternative che gli hanno prospettato gli avvocati non è semplice. Perché se accetta di trovare quella che definiscono «una soluzione amichevole» con Giulivi (traduci: sospendere il provvedimento disciplinare, riammetterlo nel M5S e permettergli una candidatura futura magari in Parlamento), il M5S salverebbe le regionarie siciliane, perché l'attivista ritirerebbe la denuncia, ma allo stesso tempo aprirebbe un'altra falla. Perché da tutta Italia altri attivisti sospesi si rivolgerebbero ai giudici, nella speranza di rientrare in gioco.

Se invece Grillo dovesse andare davanti al giudice con l'intenzione di sostenere che «è nelle sue prerogative di garante e capo politico» dichiarare come «legittima» la squadra di candidati votati dalla rete lo scorso 9 luglio, il comico si esporrebbe alle stesse accuse subite a Genova: il voto online è una farsa perché tanto decidono tutto Grillo e Casaleggio. Che fare dunque? Tenendo presente anche che mancano solo dieci giorni alla festa di Rimini dove Luigi Di Maio sarà incoronato candidato premier? Oggi gli avvocati delle parti si sentiranno per tentare un ultimissimo accordo, pur sapendo che Grillo d'istinto vorrebbe far fuori ogni piantagrane, soprattutto uno come Giulivi, fidanzato della parlamentare Chiara Di Benedetto, sospesa per il caso firme false di Palermo e considerata vicina alla fronda ortodossa di Riccardo Nuti (altro deputato in via d'uscita dal M5S) e Roberto Fico.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

